

Era poi un uso impreteribile pei 30 Agaj di prendere tutte le mattine il loro caffè.

Halili in una certa occasione si scusa di non conoscere gli usi della *krajlja* ma dovette essere veramente una semplice scusa, poichè, almeno da quello che si può arguire dalle rapsodie, non c'è nessuna differenza di usi e il ritmo della vita mi sembra perfettamente identico. Halili andò un giorno a visitare un re, e quando fu sotto la finestra del suo palazzo, gli gridò: *a jé mbrendë?* Sei in casa?... proprio come quando si arriva alla casa di qualunque montagnolo, che prima di entrare si chiama il padrone di casa; il re rispose con l'invito cavalleresco, franco e cortese: *hajde byrum*, avanti pure, e

shum po i bân nderë e qirâm,
lò tratta proprio con larga generosità;

quando dopo un po' Halili gli osserva:

nji adèt të keq, krajl, më paske xânë,
mos me i pvetë miqt kahë vijnë e kahë shkojnë;
*mi sembra, o re, che hai presa una cattiva abitudine,
di non interrogare gli ospiti di dove vengono e dove vanno;*

il re gli replica:

kurr n'adèt, djalë, s e kam pasë
me i pvetë miqt kahë vijnë e kahë shkojnë:
*non ho mai avuto l'uso, o bravo giovane,
di interrogare gli amici di dove vengono e dove vanno.*

Alla tavola hanno usi particolari; il criterio primitivo che domina quella comunione nel pane è che sia veramente un convivio, un atto solenne nella vita divorata senza tregua dal tempo, un atto per cui si cerca vincere quella forza fatale. Guai a chi trasgredisce certi usi e certe etichette di onore; p. es. il non riempir bene il bicchierino di *raké* è un'offesa che non si perdona. Così fece un giorno Halili con Mujo, che

goten mangut Mujos po i a lën,
kryet mbrapa Mujos po i këthen!